

» | **Retrosce**na Documento di 25 senatori: «Cambiare linea»

Biondi in uscita dal Pdl Da Massidda a Mazzuca impazza il «toto Fli»

ROMA — A sentire i finiani, in via della Scrofa dovranno spalancare i portoni per far entrare tutti quelli che — in fuga dal Pdl — si accalcano fuori per aderire a Futuro e Libertà. Magari le cose non stanno proprio così, magari non saranno «decine» i nuovi adepti ma alcune personalità, seppur di spicco, visto che si parla con sempre maggiore insistenza delle possibili *new entry* di Massidda e Boncianni, di Marcello De Angelis e Mazzuca, di molti altri più o meno noti che starebbero ad un passo dall'abbandonare il Pdl.

Sì perché il punto è proprio questo: nonostante il vertice della scorsa settimana per rilanciare il partito con nuove regole, tesseramento e congressi, nella creatura tanto voluta da Berlusconi e in questi ultimi tempi da lui stesso criticata e in fondo lasciata a se stessa è tutto un ribollire di malumori, incertezze, proteste, paure.

Ieri, a sbattere la porta è stato uno dei nomi storici dell'ex Forza Italia, Alfredo Biondi: «Per adesso — dice — mi sono dimesso dalla Direzione, nelle prossime ore valuterò se dimettermi anche dal partito». Un partito «con una struttura feudale, dove non esiste il minimo dibattito interno». Da parte di Biondi, nessuna intenzione di aderire a Fli («non farò il salto della quaglia»); ma uno dei tanti scontenti, come il senatore Paolo Amato, ammette di essere «piuttosto scorato» e lancia l'allarme per un altro probabile addio, quello di Enrico Musso in rotta verso Fini come «tanti quadri dell'ex FI, che non fanno che aumentare...».

E in questo clima, ieri è suonato un rumoroso campanello d'allarme quando 25 senatori del Pdl (ma oggi dovrebbero arrivare a trenta), hanno deciso, dopo una riunione dell'intero gruppo scandita da molti interventi critici, di firmare e di presentare oggi in commissione per lo statuto un documento in cui di fatto si chiedono diverse regole di svolgimento dei congressi rispetto a quelle previste dai coordinatori nazionali, una nuova linea del partito da decidersi in fretta e collegialmente, magari in un'«assemblea programmatica», una sorta di cabina di regia per

riprendere stabilmente una trattativa con Fini non «dispersa su più tavoli» ma con un «cronogramma condiviso».

Richieste che non vanno lette come un golpe o un annuncio che si sta per passare nel campo avverso, ma che di fatto segnano l'esistenza di un'area molto vasta di dissenso rispetto all'attuale assetto del Pdl, alla sua guida e alla sua linea. Infatti i firmatari del documento rappresentano componenti di peso e negli ultimi tempi in sofferenza, come quella che fa riferimento a Claudio Scajola (rappresentato da Orsi nel documento), o quella di Gianfranco Micciché (capofila Ferrara), quella di Andrea Augello che ha aderito compatta e quella di Alemanno (tre senatori, capeggiati da Bevilacqua, hanno sottoscritto il testo).

Ma ci sono anche altri nomi noti come Ghigo, Saro, Comincioli, Colli, Benedetti Valentini, Massidda. E chi tiene i conti di quella che non è una fronda — ma è pur sempre lo stesso gruppo che si riunì settimana scorsa in una cena che tanto aveva agitato i vertici del Pdl timorosi che sia questa la pattuglia che rende possibile e credibile l'ipotesi di un governo tecnico — giura che i numeri del Senato vanno raddoppiati alla Camera, perché i deputati che fanno riferimento a queste stesse correnti sono una settantina.

«Ma quale slavina, se in quella lista ci sono fedelissimi come Comincioli!», attacca il vice capogruppo al Senato Gaetano Quagliariello. Che, come Gasparri, non è nel mirino della contestazione, ma che per far rientrare il malumore ha già annunciato per il 2 novembre un'altra riunione-sfogo per un gruppo sempre più agitato.

P. D. C.

